

LA PRIMA IN UN NUOVO TEATRO MILANESE

Ambleto in Brianza di Giovanni Testori

Eccezionale l'interpretazione del protagonista Franco Parenti

NOSTRO SERVIZIO

Milano, 17 gennaio

La tanto sofferta e sperata trasformazione dell'ex cinema Continental in salone teatrale Pier Lombardo è finalmente avvenuta. A rendere omaggio, ufficializzandola, a questa iniziativa è giunto l'altra sera il gran pubblico mondano della metropoli lombarda. Così tra gran signore

in pelliccia e il non ancora assorbito odore di vernice fresca è stato inaugurato un nuovo teatro, posto nelle vicinanze di Porta Romana. Già la maschera ai servilismi, ai sotterfugi, alle falsità. Questa potrebbe essere l'insegna sotto cui « Inzipit tragedia » *Ambleto* di Giovanni Testori, che ha dato felicemente l'avvio alle attività culturali che

saranno ospitate nel nuovo salone.

Un dramma in cui balzano subito determinanti ed evidenti la parlata e il luogo d'azione, entro i quali si dipana la matassa della tragedia. Una parlata infrolombarda, di un'epoca databile fra il medioevo e il tardo barocco.

Un dialetto genuino, schietto che ci riporta alla mente tanti racconti di Gadda e di Pasolini prima maniera (*Ragazzi di vita*, *Una vita violenta*). Ma che un certo esasperato perbenismo potrebbe « etichettare » come boccaccesco o goliardico, nel senso più spregiativo, il che sarebbe assolutamente menzogna. L'ubicazione ci trova immersi in Brianza, precisamente in quel di Lomazzo.

La tragedia *Ambleto* si può sintetizzare, come lo scontro di melanconia, serenità (« Il Franzese »), ardore e disperazione (*Ambleto*), contro la distorta brutalità, il freddo interesse (*Arlungo*) e la bramosia (*Gertruda*). Schematizzando oltre, la sincera guerra del « Prinze di Lomazzo » per rovesciare « spetasciare » la piramide del potere.

Una « pièce » volutamente a mezzavia tra tragedia e farsa (cosa comune per i drammi sacri medioevali) che alcune volte, se si analizza l'aspetto scenico e strutturale, risulta un tantino lenta, non ancora a punto, ma che essendo nata con il fresco intento di divertire, assolve perfettamente alla propria funzione. Dopo i discussi successi di *Maria Brasca*, *La monaca di Monza* e *Ariolda*, Testori ci ha proposto un testo che per i tempi attuali risulta nuovo, di prima mano: necessiterebbe perciò pazienza, e meditazione.

Nella speranza di poterlo rivedere in qualche teatro parmigiano (il che non è impossibile), si possono trarre alcune conclusioni, e impressioni dettate « a caldo » dallo spettacolo. *Ambleto*, dopo avere ucciso *Slarto*, *Gertruda*, *Il Polonia*, *Arlungo* e aver ricevuto impassibile la notizia della morte di *Lofelia*, si uccide, concludendo tragicamente la parodia sui clericalismi, sui dilaganti luoghi co-

zioni. Amleto si toglie la vita, un tantino idealisticamente, come idealmente è riuscito a sgominare i giochi del potere, a vincere l'apocrifia.

E' tutto «purulento» e marcio in Brianza. E Amleto distrugge tutto. Anche se stesso. Ritorna così a vivere quella verità esistenziale, cristiana, con cui il «prinze» fa calare la fine sul dramma: *«E forse tornati per sempre dal niente, riusciremo a capire quello che qui si chiamava vanamente la felicità, la giustizia e indelsopradeltutto, la vita»*. Una conclusione che ci propaga la fiducia di Testori nell'uomo.

La sua è una disperazione derivante dalla coscienza, dalla certezza di una verità naturale (gli sprazzi di violenza di Amleto sono molto vicini ai sinceri e spontanei riti di iniziazione delle tribù primitive). Amleto dopo aver distrutto una società marcia, sbagliata si ammazza quasi a volere dire, novello Sansone, riconoscendo il male come radicato e interiorizzato: «Muoa Amleto e tutti i Filistei». Così, piace ricordarlo questo Amleto che nonostante parecchi difetti risulta tanto, tanto simpatico.

Riecheggia un personaggio della Roma felliniana la sfilata in passerella de «Il Polonia», sfarzoso e burbante personaggio beninterpretato da Gianni Mantesi. Nella bonaria demistificazione, e al tempo stesso specchio di una realtà vigente, risultano un tantino eccessivi e sorpassati alcuni richiami freudiani sul sesso, che a dire il vero in alcuni tratti appesantiscono la situazione. Meravigliosa la conclusione del primo atto in cui si rivive a ritroso (dalla nascita, alla fecondazione) per bocca di Amleto la rabbia per la sua venuta in un mondo ingiusto. L'autore Giovanni Testori ha costruito un testo efficace che attraverso una situazione antica, farcita di abili richiami, evidenziasse ancora di più le contraddizioni attuali. Un testo di per sé felice, poetico, ha avuto la fortuna di incontrarsi con un fenomeno: Franco Parenti.

Un attore che da dieci anni si batte coscientemente nel difficile mondo teatrale e che l'altra sera orgogliosamente ha fornito una prova a dir poco superlativa. Gli aggettivi, a questo punto per lui non sono sufficienti, chi ha avuto occasione di apprezzarlo lo sa benissimo, una significativa constatazione è nel fatto che il pubblico con ansia aspettava i suoi interventi, le sue entrate in scena, i suoi richiami alla realtà. Bravi gli altri: Alain Corot, Luisa Rossi, Gianpiero Fortebraccio, Mario Bussolino. Un testo robusto con numerosi richiami (da Ruzante a Majakovski; da Porta ai Legnanesi). Alcune remore per la regia. Scene scarse ma originali. Applausi.

Antonio Mascolo